

Cultura & Spettacoli

Libro

Licia Troisi presenta «Poe. La Nocchiera del tempo»

La 41enne Licia Troisi, amatissima autrice fantasy, arriva oggi alle 18 alla Feltrinelli di piazza Ravegnana per firmare copie del suo ultimo romanzo *Poe. La Nocchiera del tempo*, uscito ieri per Rizzoli. La scrittrice è diventata popolare anche all'estero con il ciclo del *Mondo emerso*, ma ha pubblicato pure

libri legati alla sua formazione da astrofisica. La protagonista, la 15enne Poe in omaggio allo scrittore americano, vive ai margini di una città chiamata Paradise, cercando di proteggere Imogen, la sorella più piccola. A causa di un furto è condannata a tuffarsi in un passaggio che collega i mondi del multiverso.



Uno strumento per chi si approccia alla figura del regista e scrittore «La sua poesia ancora poco conosciuta»

Da sapere

● «Alfabeto Pasolini» (Carocci, 192 pagine, 15 euro) è un libro di Marco Antonio Bazzocchi che ricostruisce il mondo del regista e scrittore

● L'autore, ordinario di Letteratura italiana presso



100 PPP

l'Alma Mater lo presenterà mercoledì 30 marzo alle 18.30 all'Auditorium del Mast, insieme a Brunella Torresin

● Pier Paolo Pasolini era nato a Bologna il 5 marzo 1922, è morto a Ostia il 2 novembre 1975

di Massimo Marino

E costituito da 86 voci *Alfabeto Pasolini* (Carocci). Marco Antonio Bazzocchi, professore ordinario di Letteratura italiana presso l'Alma Mater, lo ripubblica dopo 20 anni in edizione accresciuta, ricostruendo tutto il mondo dello scrittore e regista. «Ho eliminato – ci spiega – alcune voci ormai obsolete e ne ho aggiunto altre su temi che in questi anni hanno assunto rilevanza».

Perché ha scelto di raccontare Pasolini per lemmi?

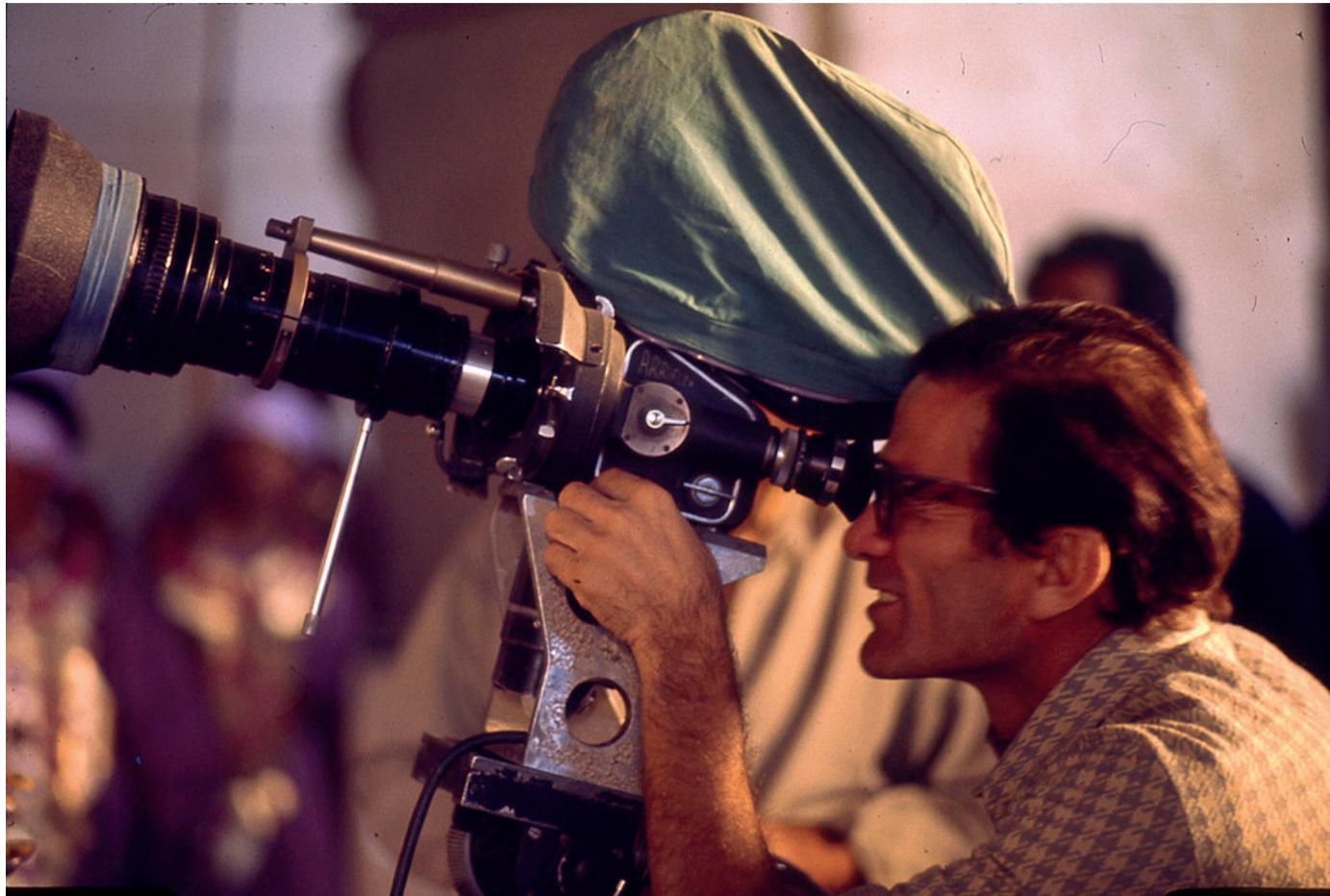
«Questa impostazione funziona molto per chi non lo conosce bene: offre una descrizione delle opere principali in poche pagine e sviluppa una rete concettuale che le attraversa, sviluppando determinati temi in modo trasversale».

Quali sono i concetti portanti dell'opera di Pasolini?

«Il tema del doppio, i meccanismi per cui l'individuo crea un proprio sosia, è una chiave di lettura di tutta la sua opera. Un altro tema fondamentale è quello del sacro, ciò che rimanda a un'origine e si contrappone alla mercificazione del mondo capitalista e borghese. Importante è anche il concetto di padre, correlato a quello di madre, del quale si è più parlato. Il rapporto padre-figlio emerge forte tra teatro e cinema dal '67 in poi. Inoltre do rilievo a certi nomi, per esempio Silvana Mauri: è a lei che spiega quello che gli succede negli anni '40, mandando segnali sulla sua omosessualità».

La scelta del dialetto possiamo considerarla una ribellione al padre, al «padre» fascismo e al padre Carlo?

«Sì, ma non dobbiamo dimenticare che i componenti



Sul set
Pier Paolo Pasolini (Bologna, 5 marzo 1922 - Ostia 2 novembre 1975) è stato regista, scrittore, poeta, intellettuale. A Bologna ha frequentato il liceo «Galvani» e poi l'Università.

Dal dialetto al ruolo del padre L'«Alfabeto» di Pasolini

Il professor Bazzocchi pubblica aggiornato il suo libro sull'intellettuale nato cento anni fa



Autore
Marco Antonio Bazzocchi è professore di Letteratura italiana all'Alma Mater

friulani di *Poesie a Casarsa* sono dedicati al padre. Aneddoti familiari su questo ufficiale di famiglia ravennate di ascendenze nobili dicono che Carlo considerava il friulano una lingua inferiore. Negli anni '40 probabilmente il rapporto con quell'uomo violento, alcolizzato, era stato traumatico. Ma

quando Pasolini si ricongiunge con la famiglia a Roma il padre diventa custode del mito del figlio, raccogliendo tutto quello che lo riguarda».

La scelta di scrivere in friulano?

«Pasolini non conosce quel dialetto. Deve impararlo come una lingua straniera. Nella sua ultima raccolta, *La nuova giovinezza* del '74, ritorna a Casarsa. Il passato per Pasolini è un'origine da rivivere nel presente, senza nostalgia. Il protagonista di *Petrolio*, inoltre, si chiama Carlo, come il padre ma anche come Carlo Emilio Gadda, uno scrittore che per Pier Paolo ha avuto una funzione paterna».

Bologna, dove Pasolini è nato 100 anni fa?

«Nell'Alfabeto le dedico una voce e vari spunti sparsi. Per lui

la città è stata fondamentale nella formazione, poi in Friuli si rende conto di come i bolognesi siano borghesi. Lui va a cercare i mondi diversi, lontani. Non tornerà più a Bologna, se non occasionalmente: preferisce le grandi periferie, le borgate, la Roma magnifica».

Il rapporto con la realtà emerge in vari punti dell'Alfabeto.

«Pasolini vi tende, rendendosi però conto che la realtà non può entrare completamente né nelle opere scritte né in quelle filmate. Essa filtra attraverso quelle discontinuità che lui chiama sacro. La televisione, annota, restringe sempre più la realtà, la travisa in mascherate. Per lui la realtà può venire da immagini che rimandano a altre immagini, e

questo è l'oggetto della mostra "Folgorazioni figurative", visitabile nel sottopasso di via Rizzoli. Per lui realtà è la sessualità, anche se il potere neocapitalista si è impossessato, attraverso la tolleranza, anche di quella. Con *Salò* la sessualità si rivela dominazione».

Cosa resta da fare oggi su un autore tanto indagato e anche consumato?

«Il pubblico medio conosce poco i suoi testi poetici, spesso difficili da leggere, anche perché spesso ripubblicati senza note e commenti. Film come *Edipo re*, *Medea*, *Teorema* sono ardui da capire. È complessa la sua idea della perdita dell'unità dell'individuo nella società borghese e degli esseri umani annullati dal potere. Pasolini accusa gli intellettuali di non rendersi conto di come la società si sia trasformata, rendendo tutti uguali: per lui è importante la valorizzazione delle differenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume Alessandro Gnocchi ripercorre in Cinquecento le esplorazioni del poeta L'Italia delle «Piccole patrie» di PPP

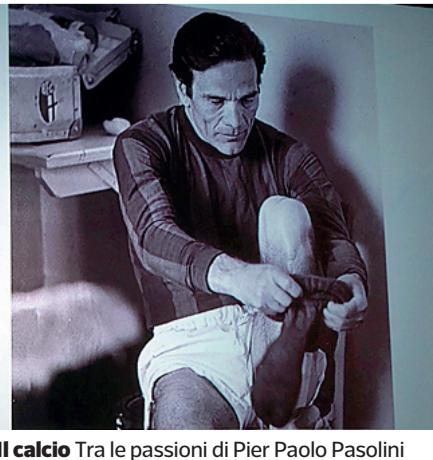
Da sapere



● «PPP. Le Piccole Patrie di Pasolini» è un libro di Alessandro Gnocchi

Le «piccole patrie» di Pier Paolo Pasolini. Mentre Bologna celebra il centenario della nascita, un libro del giornalista Alessandro Gnocchi ricorda il legame di Pasolini con alcuni luoghi padani, da Cremona a Mantova. Nelle 160 pagine di *PPP. Le Piccole Patrie di Pasolini*, da poco pubblicato da La nave di Teseo, con la sua Cinquecento Gnocchi ha ripercorso le esplorazioni di Pasolini. In un mondo marginale, affacciato sui campi ma a un passo dalla grande città in espansione. La Cremona del ginnasio per un paio d'anni e poi, prima del periodo a Casarsa dal '43 al '50, il ritorno a Bologna per il liceo al «Galvani». Nel 1937, con la famiglia in via Nosadella 48, quartiere popolare ma elegante: «I figli

dei ricchi vanno a lezione di tennis. Pasolini ama il calcio. Va a giocare, assieme ai garzoni e ai muratori, sui Prati di Caprara, in un campo di periferia, un campo della Bassa, quindi, possiamo immaginare, immerso nella nebbia, col fondo ghiacciato fino al primo pomeriggio. Le passioni di Pier Paolo sono durature. A Bologna esplode quella del football». Sei o sette ore di seguito, ala destra soprannome «Stukas». È lì che si accende il grande amore per il Bologna e l'idolo Biavati dal passo doppio. Dopo il Galvani, «un istituto di tradizione laica e tutti i miei insegnanti erano laici», l'approdo a Lettere. Nella mappa pasoliniana di Bologna ridisegnata da Gnocchi figurano il caffè San Pietro in



Il calcio Tra le passioni di Pier Paolo Pasolini

via Indipendenza, il cinema Imperiale, l'osteria «Dalla Corinna» in via Belle Arti, la Cappelli, la libreria antiquaria Mario Landi in piazza San Domenico e le bancarelle della libreria Nanni al Portico della Morte. Iniziate a frequentare da quindici anni: «Fino allora avevo letto solo libri d'avventura: poi improvvisamente mi è capitato tra le mani *L'idiota* di Dostoevskij, e poi Tolstoj: e poi le tragedie di Shakespeare». Come ragazzo, registra Gnocchi, «il Pier Paolo degli anni bolognesi è ancora infantile e forse impegnato a mascherare, soprattutto davanti a se stesso, il proprio eros. Come studente, Pier Paolo è invece perspicace. L'università è mediocre e fascista in modo sonnolento. Pasolini si lamenta, a tratti se ne dice disgustato». Prima di scoprire Roberto Longhi, a cui chiederà la tesi. Prima sulla *Gioconda ignuda* di Leonardo e poi sulla pittura contemporanea.

Piero Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA